

TENER  MENTE

UN AMORE NASCOSTO

Adina Veri

Proprietà letteraria riservata
© 2016 Screenpress Edizioni - Trapani

ISBN 978-88-96571-86-6

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, non autorizzata.

Per conoscere il mondo SCREENPRESS EDIZIONI visita il sito www.screenpress.it

Alfonso Bevilacqua era in ginocchio in mezzo alla neve accanto alla tomba di Annamaria Ambrosini.

Era novembre e la neve era arrivata in anticipo come la morte improvvisa e inspiegabile di Annamaria. Aveva sessant'anni quando Annamaria morì in piena miseria perché i due figli maschi, Gregorio e Vittorio, avevano sciacciato tutti i suoi beni. Annamaria era stata una dottoressa.

La neve continuava a scendere e Alfonso non si allontanava da quella tomba in campagna nella periferia di Bologna. Tommaso Arcivescovo era stato il marito di Annamaria e al funerale piangeva lacrime di disperazione perché sua moglie era molto più giovane di lui. Anche Alfonso era più anziano di Annamaria. Era un giovedì e Alfonso aveva messo la solita rosa sulla tomba di Annamaria Ambrosini. Le sue rose come in un miracolo di santa Rita rimanevano per un po' di tempo vive. C'erano le rose d'inverno e Alfonso comprava le più pregiate per Annamaria. Alfonso dialogava con la defunta e forse Annamaria gli rispondeva facendolo piangere di rimorsi: "Perché non avesti il coraggio e la forza di sposarmi?"

Annamaria era di Taranto e a diciannove anni era andata a Bologna per studiare medicina. Il padre non avrebbe mai voluto una figlia medico e le aveva detto: "Se vai via da Taranto dovrai trovarti un lavoro perché sai che sei la mia unica figlia e che ne saranno dei miei campi? Vuoi studiare medicina? Sai come rideranno di me nel nostro paese?! Come ti presenterai per venirmi a trovare? Tua madre è morta e tu mi lasci solo?!" Annamaria aveva risposto: "Sei solo un egoista. Secondo te io dovrei pensare al tuo bestiame e alla tua terra?! Io ho diritto di avere la mia vita! Partirò per Bologna e chiederò alloggio da qualche suora. Non mi cercare più. Io non ti darò mai il mio indirizzo". Annamaria prese il treno per Bologna e sapeva nel suo cuore che suo padre anche se lei stessa glielo aveva negato non l'avrebbe mai cercata. Aveva detto addio alla sua Taranto, perché nel suo paesino una donna avrebbe dovuto solo occuparsi dei campi e del bestiame.

Annamaria arrivò a Bologna con una misera valigia e bussò ad un convento. Rispose la madre superiora: "Chi è lei?" Disse Annamaria: "Sono

una ragazza di diciannove anni. Ho studiato liceo scientifico e vorrei tanto continuare a studiare...” Interruppe la madre superiora: “Com’è gelata! Ha un cappotto che sembra di seta. Venga a scaldarsi e mi racconti con calma. Disse Annamaria: “Mi chiamo Annamaria Ambrosini, ma mio padre non mi vuole più. Mia madre è morta. Io sono l’unica figlia e mio padre sperava in me che l’avessi aiutato nei campi e nell’accudire il bestiame. Io voglio curare le persone”. La madre superiora rispose: “Figlia mia, Bologna è molto cara. Come troverai una sistemazione?” Intervenne suor Faustina: “Reverenda madre, se mi permette io conosco un posto dove questa ragazza potrebbe stare senza pagare niente. Si tratta di Laura, un’anziana sola. Da Laura Annamaria si troverà bene perché l’anziana è molto buona. Devi sapere, Annamaria, che se tu le farai dei servizi lei ti pagherà perché è molto ricca. Ti do l’indirizzo”. La madre superiora avrebbe voluto offrirle la cena, ma la ragazza andò via. Prese un autobus e scoprì che la città era circondata da Porte sui viali bolognesi.

Arrivò in via Murri e suonò alla signora Varese. Annamaria, visto che davanti al portone non c’era nessuno, raccontò per sommi capi dal citofono la sua storia e poi disse: “Coi tempi che corrono non stia ad aprirmi il cancello della porta di casa. Le parlo da fuori”. Annamaria rimase sorpresa quando vide non un’anziana, ma una donna che poteva avere non oltre i quarant’anni. La signora Varese si accorse del suo stupore e disse: “Scommetto che le suore dove sei stata ti hanno parlato di un’anziana. Ebbene io sono ancora giovane, ma ho un braccio un po’ difettoso, perciò senza che mi spieghi ancora altro di te, da stasera ti prendo con me”. Annamaria chiese: “Lei è sola?” Rispose la signora Varese: “Sono una signorina molto ricca senza un compagno e senza figli e parenti. Ti sembra strano?” Disse Annamaria spaventata: “No. Niente affatto”. Riprese a parlare la signorina Varese: “Mi devi fare il bagno, stirare, lavare, eccetera, così io ti pago e hai la stanza anche gratuita. Ora vieni a ringraziare la Madonna. Ho una statua sul mio comò dove metto sempre dei fiori. La Vergine mi ha ascoltata perché era da tempo che cercavo una ragazza che mi avesse aiutato non solo per il mio braccio malato, ma anche perché soffro molto di solitudine”.

Annamaria depositò i suoi pochi vestiti nell’armadio della sua cameretta e una mattina andò ad iscriversi all’università di medicina.

In Piazza Verdi c’era un uomo sprovvisto o forse imbranato che non sapeva dove mettere il suo annuncio. Annamaria che aveva già fatto amicizia con delle studentesse di medicina era scoppiata a ridere e lo prese in

giro: "Potresti essere mio zio e non sai che in questa stanza in Piazza Verdi si mettono annunci? Lascia fare a me. Dimmi il tuo nome e cognome". Rispose l'uomo: "Mi chiamo Tommaso Arcivescovo". Disse Annamaria: "Ah! Sei raccomandato da un cardinale!" Un'amica di Annamaria scoppiò a ridere e Annamaria proseguì: "Dammi il tuo annuncio che lo metto in bacheca. Stai cercando alloggio per poter lavorare?" Rispose Tommaso: "Anche per questo. Ho smesso di studiare matematica e sono fuori corso. Ti posso offrire una cioccolata calda?" Annamaria chiese: "Dici solo a me o anche alle altre ragazze?" Un'amica di Annamaria diede una gomitata ad Annamaria per farla smettere di scherzare.

Fu così che Annamaria e Tommaso strinsero amicizia. Tommaso chiese ad Annamaria: "Quando posso rivederti?" Rispose Annamaria: "Soltanto quando avrai trovato una casa". Tommaso disse: "Mi lasci così? Non vuoi sapere niente di me?" Rispose Annamaria: "Quando avrai trovato una sistemazione mi verrai a cercare a questo indirizzo che ti scrivo".

Annamaria fece ritorno dalla signora Varese la quale sbottò: "Sei arrivata giusto in tempo. Mi devi fare il bagno". Annamaria si accorcì le maniche e fece entrare la signorina quarantenne nella vasca. La signorina Varese disse: "Ma non ti metti dei guanti? Non te lo hanno insegnato alla tua facoltà di medicina". Annamaria sbottò: "Secondo lei io debbo ammalarmi per fare il bagno ad una donna sana? Chi se ne frega dei guanti". Appena terminato il bagno la signorina Varese si asciugò i lunghi capelli con il braccio sinistro sano e poi pagò Annamaria: "Questi sono i soldi per poter vivere e studiare a Bologna senza difficoltà. Ora vai con le tue amiche". Chiese Annamaria: "Come fa a sapere che ho delle amiche?" Rispose la signora Varese: "Lo immagino perché sei molto socievole". Disse Annamaria con amarezza: "Non sono vere amiche perché a loro dà fastidio il mio impegno nello studio, i miei primi bei voti. Lo sa che è difficilissimo prendere trenta in un esame di medicina? Inoltre queste ragazze sono ricche e hanno la loro famiglia a Bologna. Io non ho famiglia anche se ho un padre e ho sempre vissuto nella miseria".

Alfonso aveva dieci anni più di Annamaria e si era innamorato pazzamente di lei, ma mai si era presentato ad Annamaria, mai si era fatto conoscere. Alfonso l'aveva vista per caso e si era informato in giro di Annamaria: "È una ragazza povera che è scappata dal padre per venire a studiare a Bologna. Si chiama Annamaria e viene da Taranto". Alfonso era diplomato. Era un perito elettrotecnico, ma aveva fatto un corso e con la raccomandazione di suo padre era riuscito a diventare un informatore me-

dico-scientifico. Per questo motivo Alfonso girava per tutta la città e non gli era scappata la visione bellissima di Annamaria, una ragazza mora dai capelli crespi, sopracciglia folte e un sorriso raggianti.

Alfonso parlò a sua madre Giuseppina di Annamaria: “Mamma, ho conosciuto una bellissima ragazza, ma lei non mi ha neanche visto. Non mi sono fatto vedere. La voglio fortemente”.

Giuseppina disse: “Sorbole, Alfonso! Era ora che ti sistemassi. Hai una casa in via Bella Costa. Parlami di lei”. Alfonso si fece prendere dall’entusiasmo: “Si chiama Annamaria ed è una ragazza che studia medicina. È povera e si guadagna da vivere e studiare servendo una signora...” Interuppe Giuseppina: “Non mi dire altro! Ti ho sempre detto di trovare una con un mestiere! Perché non ti piace Rosa che fa la parrucchiera ed è ricca in via san Felice?! Quella ha due case! Se non ti piace lei trovati un’altra bolognese che abbia già un mestiere in mano. La donna deve pensare anche lei a portare i soldi a casa. Non serve una donna di cultura! Lo vuoi capire che la tua sposa deve essere bolognese, piena di quattrini e che faccia un lavoro modesto?! Se vuoi conoscere questa Annamaria meridionale e squattrinata sappi che io non ti darò mai il consenso di sposare una donna così e ti potrai scordare la casa in via Bella Costa!” Alfonso se ne andò senza dir niente alla madre. Era figlio unico, ma questo non lo portava a soffrire di complesso di Edipo. Alfonso continuava a seguire Annamaria e non sapeva come iniziare a corteggiarla. Intanto Annamaria era uscita con Tommaso che aveva trovato casa in via Bella Costa presso una signora di nome Adriana. Quest’ultima non c’era mai, perciò per Tommaso era il paradiso stare in via Bella Costa, in una zona molto ricca e lussuosa di Bologna. “Via Bella Costa è ad un passo da via Murri” disse Tommaso ad Annamaria. Quest’ultima rispose: “Con questo cosa vuoi dire?” Tommaso rispose: “Voglio dire che mi sono perduto innamorado di te dal primo giorno che ti ho visto, perciò potremmo frequentarci a casa mia. Sto facendo l’operatore nelle scuole, però ho intenzione di fare un concorso per entrare nella posta come impiegato...” Interruppe Annamaria: “Stai dicendo tutto tu senza lasciarmi parlare. Non ti sembra prematuro che noi due stiamo insieme?”

Tommaso spostò una ciocca di capelli ad Annamaria e la baciò appassionatamente. I due si presero le mani e se le strinsero.

Annamaria chiese a Tommaso: “Hai l’accento campano. Sei di Napoli?” Rispose Tommaso: “Che diamine! È una vita che sto a Bologna e il mio ac-

cento napoletano non è andato via?” Disse Annamaria: “Beh, che male c’è. Nessuno deve vergognarsi delle proprie origini”.

Tommaso propose ad Annamaria: “Vieni a cena da me?” Chiese Annamaria: “E chi cucina?” Rispose Tommaso: “Sarai tu la cuoca perché io ho già fatto la spesa”. Annamaria disse: “Aspettami. Vado ad avvisare la signorina Varese”.

Annamaria andò dalla donna che capì subito: “Hai già trovato il tuo uomo, vero?” Rispose Annamaria: “Come ha fatto ad indovinare?” Disse la signorina Varese: “Non ti arrabbiare, ma ti ho visto dalla finestra”.

Alfonso era a distanza con la sua bella auto e spiava Annamaria che era diventata fidanzata di Tommaso.

Un giorno Alfonso e Tommaso si affrontarono. Infatti sbottò Tommaso verso Alfonso: “Ti vedo spesso spiare la mia ragazza. So tutto di te. Sei un viziato. Il tuo esame è stato truccato per poter diventare informatore medico-scientifico. Ho già preso informazioni e devi toglierti dalle scatole perché se provi ad avvicinarti ad Annamaria io ti faccio rimanere in mezzo alla strada. Quella ragazza la voglio fortemente”. Alfonso rispose: “La vuoi perché è molto più giovane di te”. Disse Tommaso: “Parla l’altro. Anche tu hai dieci anni più di lei”. Alfonso disse: “Te la lascio, però sappi che sarò il suo angelo custode finché campo. Io non mi sposerò perché amo solo lei. La continuerò a seguire”.

Annamaria viveva in un mondo tutto suo perché pensava che ci potesse essere amicizia tra un uomo e una donna. Infatti aveva fatto amicizia con molti uomini giovani e meno giovani e non aveva capito che erano tutti follemente innamorati della sua estrema femminilità.

Tommaso non raccontò nulla ad Annamaria di Alfonso e né le svelò che gli uomini che frequentava alla sua facoltà di medicina fossero innamorati di lei.

Tommaso disse un giorno ad Annamaria: “Ti porto a Napoli, a Sorrento. Sapessi a Sorrento che bel mare che c’è. È un’acqua che ti viene voglia di berla per com’è pulita. A Napoli vive la mia famiglia. Mia madre si chiama Filomena, mio padre Pasquale e mio fratello Ciro”.

Annamaria e Tommaso presero il treno da Bologna per andare a Napoli. Durante il viaggio disse Tommaso: “A Sorrento ho una zia che si chiama Ernestina, ma prima dovrai pernottare a Napoli dai miei. Li ho già avvisati. Mamma Filomena sa tutto di te”.

Alla stazione di Napoli c’era Ciro ad aspettare i due fidanzati.

Ciro appena vide Annamaria fu ipnotizzato dalla sua bellezza e quasi non riusciva a parlare. Ciro era scapolo anche lui. Andava spesso a puttane o con ragazze molto facili che volevano solo un incontro per fare sesso.

Annamaria fu colpita dalla bellezza di Ciro, ma per lei esisteva solo Tommaso. Ciro fece montare nella sua Mercedes blu Annamaria e Tommaso. Ciro si poteva permettere una macchina così lussuosa perché lavorava in banca. Ci fu l'incontro tra Annamaria e la madre di Tommaso. La signora Filomena era un tipo autoritario. Era lei che portava i pantaloni in quella casa.

Filomena sbottò verso Annamaria: "Sei ricca. Hai tanti campi e bestiame. So che a Taranto hai solo tuo padre. Ti ha comprato una casa a Bologna?" Annamaria capì subito che era stata una bugia di Tommaso e rispose: "Signora, lei non sa la mia storia. A me è morta la madre e se fosse ancora viva allora forse mio padre mi avrebbe mandata a Bologna a studiare. Mio padre mi ha ripudiato e si vergogna di me. Non avrebbe voluto che io studiassi medicina. Sono scappata dal mio paese in provincia di Taranto. Mio padre non mi darà nessuna eredità. Sa che io sono a Bologna, ma gli ho detto che mai gli avrei dato il mio indirizzo. Vivo presso una signorina quarantenne molto ricca dove le faccio dei lavori e così posso pagarmi anche lo studio e l'alloggio è gratuito".

Filomena sentenziò: "A questo punto non abbiamo niente da dirci. Tu sei solo una puttana senza quattrini. Te ne puoi tornare a Bologna e lascia in pace mio figlio. Ecco perché non studia matematica. Non ha il tempo perché lo spreca per te". Annamaria intervenne: "Io me ne vado subito, però deve sapere una cosa: suo figlio mi ha conosciuto prima che interrompesse gli studi".

Tommaso e Ciro stavano pregando Annamaria di non andarsene mentre il loro padre, Pasquale, non si era nemmeno presentato perché stava dormendo. Annamaria che aveva disfatto la valigia rimise tutto a posto. Prese un taxi da sola sino alla stazione e se ne tornò a Bologna col treno.

Ciro rimproverò la madre: "Ma così si tratta una fidanzata di tuo figlio?!" Rispose Filomena: "E a te che te ne frega?" Disse Ciro: "Sono fatti miei. La devi smettere di volere per tuo figlio una ragazza ricca altrimenti noi due rimarremo sempre scapoli per tutta la vita". Ciro andò nella camera del padre e gli accese la luce: "Pasquale! Ancora a dormire?!" Rispose il padre: "Che aggia fa? Io prendo i farmaci per l'epilessia perché non mi avete chiamato per conoscere Annamaria? Dov'è? So che è una bella ragazza. Fatemela vedere". A tal punto a Tommaso venne un raptus e con un pugno ruppe la

porta di casa esclamando: "Maledetti! Mi avete tolto l'unica speranza della mia vita!"

Ciro disse a Tommaso: "Ti porto con la mia macchina a Bologna. Vedrai come questa Mercedes sfreccia e ti porterò fino a sotto la finestra di casa di Annamaria".

Fu così che Ciro e Tommaso litigarono con i propri genitori e se ne andarono senza dire niente. Il tragitto era lungo per arrivare a Bologna e i due fratelli avevano tutto il tempo per parlare.

Ad un certo punto Ciro sbottò: "Mi sono innamorato di Annamaria". Rispose Tommaso: "Ti ci metti anche tu?! Già debbo combattere con parecchi scapoli a Bologna che se la vorrebbero sposare!" Ciro disse: "Sento che è la donna della mia vita". Esclamò Tommaso: "Accosta la macchina! Fammi scendere!" Ciro accostò la macchina e fece a pugni col fratello sino a che i due si rotolarono per terra.

Sbucò Alfonso che aizzò ancor di più Tommaso: "Sono venuto con la mia macchina sino a Napoli per spiare Annamaria. Come è bella la tua ragazza!" Ciro disse: "Ma chi è questo pazzo?" Rispose Tommaso: "Hai detto bene! È uno che si deve togliere dalle scatole". Disse Alfonso: "Io mi tolgo dalle scatole, però so già che tua madre è come la mia. Viaggiamo su uno stesso binario". Chiese Tommaso: "Non mi dire che hai provato a parlare con Annamaria?" Rispose Alfonso: "Ti ho già detto che quella donna sarà sempre mia anche se lei non lo saprà e quindi neanche in questo momento ne ho approfittato per corteggiarla. Ora vado via per spiarla e ricordati che io la spierò sempre". Alfonso ripartì con la Mercedes nera e Ciro provocò Tommaso: "Ne hai di rivali! Come farai?" Sbottò Tommaso. "Senti Ciro, adesso mi arrabbio. Se tu proverai a togliermi la fidanzata io ti toglierò il posto in banca e saprò come fare". Ironizzò Ciro: "Ah! Con tutti fai così?!" Gridò Tommaso: "Basta! Portami da Annamaria e poi tornatene a Napoli!"

I due fratelli arrivarono a destinazione e Ciro se ne andò.

Tommaso guardò dalle finestre della sua fidanzata, ma non si vedeva nemmeno la sua padrona di casa. La signorina Varese disse ad Annamaria: "Ho poggiato la testa sul termosifone per non farmi vedere e il tuo Tommaso ti sta già cercando". Rispose Annamaria: "Per una settimana lo punirò, così dovrà capire che sarebbe dovuto partire con me da Napoli per dare una lezione a sua madre".

Annamaria per una settimana rimase chiusa in casa dalla signora Varese e quando Tommaso telefonava, non si faceva trovare.